

IL DIALETTO DI VIGANELLA

Da un punto di vista funzionale l'italiano e la parlata di Viganella sono *lingue* in quanto strumento di espressione e di comunicazione tra gli appartenenti ad una comunità. Da un punto di vista sociolinguistico, ossia del rapporto tra la lingua e il suo uso sociale, l'italiano è una *lingua*, la parlata di Viganella è un *dialetto* non solo per la sua posizione gerarchica nel repertorio della comunità locale, ma perché non ha una tradizione di scrittura. Di qui le difficoltà che ho incontrato nella trascrizione dei racconti e delle testimonianze orali delle mie fonti.

Per una maggiore chiarezza ed immediatezza nella lettura mi sono attenuta il più possibile all'ortografia dell'italiano introducendo nuovi segni grafici solo per distinguere quei suoni che sono propri della parlata di Viganella e per evitare equivoci quando l'incontro fra i segni può dare luogo a diverse letture.

In particolare, per quanto riguarda le Vocali si segnala che:

- è indica l'anteriore aperta (it. èrba);
- é indica l'anteriore chiusa (it. bére);

nel dialetto di Viganella i due suoni hanno carattere distintivo (*ch'a végn* = che io vengo; *cavègn* = cesti; *vél* = vitello; *vèl* = velo; *martél* = martello; *martèl* = bosso).

Inoltre:

- ö, ü corrispondono alle vocali cosiddette turbate, rispettivamente quella di fr. *peu* "poco" e di fr. *mur* "muro".

- àa, ìi indicano vocali lunghe, caratteristiche della desinenza dell'infinito di prima e terza coniugazione. Nel dialetto di Viganella i suoni semplici e i suoni lunghi hanno valore distintivo (*cagnà* = morso; *cagnàa* = mordere). Tuttavia le vocali lunghe sono state qui segnalate solo nella sezione del lessico, dal momento che nella catena del parlato tale caratteristica normalmente non si percepisce.

- w indica un suono intermedio tra *u* e *v*.

Semivocali:

- *i*, *u* sono come in italiano. Sono state indicate con i segni grafici *ì* ed *ù* solo per precisare l'esatta pronuncia di termini nei casi in cui potrebbe non

essere evidente che si tratta di semivocali. La differenza tra vocale e semivocale ha nel dialetto di Viganella valore distintivo nella pronuncia (*vji* = voluto; *fii* = fili).

Per quanto riguarda le Consonanti:

- *ŋ* indica la nasale velare (come in it. *aŋcora* e *aŋguilla*). Nel dialetto di Viganella questo suono si incontra come in italiano (*aŋca* “anche”; *maŋga* “il manico della falce”) e anche in fine di parola nei termini in cui l’accento cade sull’ultima sillaba (Viganella *mi a sùŋ* “io sono”; *paŋ* “pane”; *admàŋ* “domani”). Tuttavia la nasale velare è stata segnalata solo in questo capitolo e nella sezione del lessico; non è stata evidenziata nelle trascrizioni delle testimonianze orali dal momento che, come precedentemente detto, mi sono attenuta il più possibile all’ortografia dell’italiano.

- per le affricate palatali e per le occlusive velari ho usato il sistema italiano: le affricate sorda e sonora sono indicate dai segni *c* e *g* (come in it. *cena* e *gelo*) davanti ad *e, i*, dai digrammi *ci* e *gi* davanti ad *a, o, u*; le occlusive sorda e sonora velari (it. *cane* e *gatto*) sono indicate dai segni *c* e *g* davanti ad *a, o, u*, dai digrammi *ch* e *gh* davanti ad *e, i*. Le affricate in fine di parola sono indicate dai segni *č* e *ğ*; le occlusive velari dai segni *c* e *g*;

- la fricativa palatale sorda (it. *scelta*) si indica con *sc* davanti ad *e, i* ed in fine di parola (Viganella *brasc* “braccio”); con *sci* davanti ad *a, o, u*;

- per l’incontro tra fricativa dentale sorda e occlusiva velare sorda, davanti ad *a, o, u* viene mantenuto come in italiano il nesso *sc* (it. *fresco*), *sch* davanti ad *e, i*. In fine di parola viene invece usato il digramma *sk* (Viganella *fresk* “fresco”).

- per l’incontro tra fricativa dentale sorda e affricata palatale (it. *scentrato*) si è usato il digramma *sč* (Viganella *masč* “maschio”; *sčena* “schiena”);

- *j* indica la fricativa palatale sonora (fr. *joie* “gioia”);

- *s* indica la fricativa dentale sorda (it. *sera*);

- *š* indica la fricativa dentale sonora (it. *rosa*);

- *z* indica l’affricata dentale sorda (it. *pazzo*);

- *ž* indica l’affricata dentale sonora (it. *zoppo*).

Il dialetto di Viganella presenta la tendenza, con maggiore o minore intensità, a pronunciare le affricate palatali *c* e *g* articolandole verso il velo del

palato; a pronunciare la fricativa dentale sorda *s* avvicinando il suono a quello dell'affricata palatale *sc*; a pronunciare la fricativa dentale sonora *š* avvicinando il suono a quello della fricativa palatale sonora *j*.

* * * *

Il dialetto di Viganella si inserisce nel quadro dei dialetti galloitalici che comprendono le varietà del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e dell'Emilia-Romagna. L'insieme di tali dialetti viene evidenziato da un complesso di fenomeni che, per quanto non si estendano all'intero territorio interessato, si possono tuttavia considerare, in linea generale, tipici dei dialetti galloitalici (per la definizione di tali fenomeni si rimanda in particolare a: G. Rohlfs¹; a C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon²; Lexikon³; S. Ragozza⁴).

In questa sede mi limito a segnalare i principali fenomeni fonetici comuni ai dialetti galloitalici che trovano riscontro anche nel dialetto di Viganella, individuati nelle testimonianze orali da me raccolte.

Indico con i caratteri maiuscoli le basi latine; con i caratteri minuscoli corsivi vengono scritte le parole dialettali, con quelli minuscoli tondi quelle italiane.

➤ Elisione delle vocali finali diverse da *-a*.

Rohlfs attesta che, per quanto riguarda l'Italia settentrionale, "fra tutte le vocali atone della sillaba finale *-a* è quella che più fortemente resiste alla caduta"⁵. Il dialetto di Viganella segue la tendenza dei dialetti settentrionali (MONTANIA > *muntagna* = montagna; AMICA > *amiša* = amica; BETULLA > *beula* = betulla; CATENA > *cadena* = catena). Cade la *-e* della sillaba finale⁶ (CANEM > *caŋ* = cane; DENTEM > *dent* = dente; MENSEM > *mes* = mese;

¹ G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica. Morfologia. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1966.

² C. Grassi, A. A. Sobrero, T. Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Bari, Laterza, 2001.

³ Voce "Piemonte" a firma T. Telmon e voce "Lombardia" a firma O. Lurati in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, a cura G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, ed. Niemeyer, 1988.

⁴ S. Ragozza, *Dialetto ossolano: piemontese o lombardo?*, in *Ossola. Storia arte e civiltà*, Milano, ed. Occhipinti & Sisar s.p.a., 1993.

⁵ G. Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., *Fonetica*, p. 176.

⁶ Rohlfs attesta la caduta della vocale *-e* della sillaba finale nella regione dell'Ossola (ivi, p. 180).

ALPEM > *alp* = alpeggio; ARBOREM > *arbul* = albero). Cade la -o¹ (SAXUM > *sas* = sasso; MANUM > *man* = mano; CATTUM > *gat* = gatto; GALLUM > *gal* = gallo).

- Elisione delle vocali atone.

Il dialetto di Viganella è interessato, in linea generale, dalla caduta delle vocali atone sia in posizione iniziale (ABANTIARE > *vanzisc* = avanzi; ADFICTARE > *fič* = affitto; APERIRE > *vera* = aprire) che in posizione mediana (CURIOSUM > *criùs* = curioso; SEMINARE > *semnàa* = seminare; SICCARRE > *scàa* = seccare; SECALE > *segla* = segale; MACINA > *mašna* = macina; FILICEM > *fleč* = felce).

- Tendenza a formare vocali prostetiche.

Il fenomeno del dileguo delle vocali atone determina conseguenze strutturali di una certa importanza. La caduta della vocale, infatti, portando a incontri di consonanti non previsti dal sistema fonologico della parlata locale, provoca lo sviluppo di epentesi vocalica che consiste nell'inserimento di vocali non etimologiche sia in posizione iniziale che all'interno della parola. Il dialetto di Viganella rientra in questa tendenza (In posizione iniziale: MENSURA > *amšira* = misura; DE MANE > *admàn* = domani; RECORDARI > *argurdàs* = ricordarsi; RATIONEM > *aršòr* = ragione. In posizione mediana: LATRONEM > *ladar* = ladro; VITRUM > *vedar* = vetro; TRIFOLIUM > *tarföi* = trifoglio).

- Sviluppo delle vocali turbate *ü* ed *ö*.

Nel sistema vocalico del dialetto di Viganella sono presenti le vocali turbate *ö* risultante dall'evoluzione di *Ō* latina (NŌVUM > *nöu* = nuovo; FŌCUM > *föc* = fuoco, CŌCUM > *cöc* = cuoco; PŌRRUM > *pör* = porro) ed *ü*. In realtà *ü* non è etimologica, ma è l'esito di un mutamento della sillaba tonica determinato dal fenomeno della metaforia, come marca morfologica per veicolare quel significato grammaticale importante che è il numero.

¹ Rohlfs attesta che il piemontese non conosce la -o in posizione finale (ivi, p. 186).

Solo la *i* ha valore etimologico come esito da \bar{U} lunga latina (BRŪMA > *brima* = autunno; CŪNA > *china* = culla; LŪNA > *lina* = luna; ŪVA > *ìua* = uva; MŪRUM > *mir* = muro)¹.

- Mancata dittongazione di Ě e di Ŏ.

Nel sistema vocalico del dialetto di Viganella Ŏ ha, dunque, come esito *ö* mentre Ě ha come esito *é* chiusa (DĚCEM > *dés* = dieci; MĚLLEM > *mél* = miele; FĚLLEM > *fél* = fiele. Presentano lo sviluppo di *è* aperta: TĚPIDUM > *tèvi* = tiepido; PĚDEM > *pè* = piede. Presenta dittongazione: HĚRI > *ier* = ieri).

- Velarizzazione di *l*.

Il dialetto di Viganella presenta la velarizzazione di *l* in *u* davanti a consonante dentale, palatale, sibilante² (ALTUM > *aut* = alto; ALTRUM > *aut* = altro; CALDUM > *caud* = caldo; FALCEM > *fausc* = falce; FALSUM > *faus* = falso; CALCEM > *causcina* = calce; CALCEA > *cauza* = calza; SALTUM > *saut* = salto; MALTHA > *mauta* = malta; CALCEUM > *causc* = ceppo della radice).

- Palatalizzazione del nesso CT.

A partire dal gruppo consonantico latino CT si può osservare un'assimilazione del tipo TT. Tale assimilazione è poi soggetta al fenomeno dello scempiamento delle geminate. Si può osservare, poi, la tendenza alla caduta della vocale finale di parola e, infine, la soluzione comporta anche un processo di palatalizzazione³. Rohlfs attesta tale fenomeno nella regione settentrionale del Piemonte⁴. Esso trova riscontro nel dialetto di Viganella (LACTEM > *lač* = latte; NOCTEM > *noč* = notte; DICTUM > *dič* = detto; FACTUM > *fač* = fatto; LECTUM > *leč* = letto; COCTUM > *cöč* = cotto).

¹ Rohlfs afferma che la *i* esito di \bar{U} "appare nel dialetto ossolano" (ivi, p. 60). Il fenomeno trova riscontro nel dialetto di Viganella. Nel recente processo di italianizzazione del dialetto la *i* esito di \bar{U} latina si sta perdendo e si tende a sostituirla con una *ü*.

² Rohlfs afferma che il fenomeno, per quanto riguarda i dialetti settentrionali, interessa il Piemonte e la Liguria Occidentale (ivi, p. 36). Il fenomeno, prosegue Rohlfs, ha luogo in particolare qualora la -l- si trovi davanti a consonante dentale o palatale (ivi, p. 341).

³ C. Grassi, A.A. Sobrero, T. Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, cit., p. 107.

⁴ G. Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., *Fonetica*, p. 365.

➤ Palatalizzazione dei gruppi consonantici latini CL e GL sia in posizione iniziale che interna alla parola.

E' presente nel dialetto di Viganella la palatalizzazione di *ghi-* proveniente da GL latino in posizione iniziale che diventa *g-* palatale ¹ (GLACIA > *giasc* = ghiaccio; GLIRUM > *gira* = ghiro; GLANDA > *gianda* = ghianda).

Il suono *chi-* proveniente da CL latino in posizione iniziale ha come esito il suono *c-* palatale ² (CLAVIS > *ciau* = chiave; CLAMARE > *ciamàa* = chiamare; CLARUS > *ciar* = chiaro. Diversamente si comporta il termine: ECCLESIA > *geša* ³ = chiesa).

Rohlf's ⁴ attesta che il gruppo consonantico latino CL in posizione interna alla parola nell'area occidentale dell'Italia settentrionale "in un primo stadio del suo sviluppo si è sonorizzato in *-gl-* da cui si è sviluppata la palatale *-g-*". Tale suono, prosegue Rohlf's, si è conservato nella regione dell'Ossola, in particolare in Valle Antrona, "con assordimento in *-č* in posizione finale" ⁵. Tale fenomeno trova riscontro nel dialetto di Viganella (VETULUM > VECLUM ⁶ > *věč* = vecchio; VETULA > VECLA > *végia* = vecchia; SITULUM > *ségia* = secchio; COCHLEARIUM > *chigiara* = cucchiaio; GENUCULUM > *snöč* = ginocchio; OCULUM > *öč* = occhio; MACULA > *šmagia* = macchia; MUTULUM > *mič* = mucchio; SPECULUM > *speč* = specchio).

¹ Rohlf's a proposito di tale fenomeno segnala la regione dell'Ossola e, in particolare, nomina l'opera della Nicolet (ivi, p. 249). La studiosa, per quanto riguarda il dialetto di Viganella, attesta un suono *g* palatale pronunciato verso il velo del palato (N. Nicolet, *Der Dialekt des Antronatales, Il dialetto della valle Antrona*, Halle, 1929. Tratto dalla parziale traduzione italiana promossa dall'Associazione per lo studio del territorio ossolano, Comunità Montana Valle Antrona, p. 60). Tale suono trova effettivo riscontro.

² Rohlf's segnala tale fenomeno nella regione dell'Ossola e in relazione ad essa nomina l'opera della Nicolet (*Grammatica storica*, cit., *Fonetica*, p. 243). In essa, per quanto riguarda il dialetto di Viganella viene attestato un suono palatale *c* pronunciato verso il velo del palato (*Il dialetto della valle Antrona*, cit., p. 59). Esso trova effettivo riscontro.

³ Rohlf's attesta che "in alcune parti dell'Italia settentrionale il *cl* di *ecclesia* è diventato *gl*" per cui si ha come esito *g* palatale e non *c* palatale (*Grammatica storica*, cit., *Fonetica*, p. 243).

⁴ G. Rohlf's, ivi, p. 349.

⁵ Rohlf's cita la Nicolet (ivi, p. 269). La studiosa riporta, come esempi dell'esito del gruppo consonantico CL in posizione mediana, alcuni termini con un particolare confronto tra il dialetto di Antrona, in cui si trovano le consonanti palatali *-c-* e *-g-*, e il dialetto di Viganella che si caratterizza per la presenza dei suoni palatali articolati verso il velo del palato (*Il dialetto della valle Antrona*, cit., p. 59).

⁶ Rohlf's attesta che "il nesso *-TL-* in posizione mediana si era già confuso con *-CL-* durante il periodo del latino volgare con il passaggio a palatale della occlusiva dentale". Per esempio: *vetulu* > *vetlu* > *veclu*, vecchio (*Grammatica storica*, cit., *Fonetica*, p. 349).

Il gruppo consonantico latino GL in posizione interna alla parola ha come esito -g- palatale che in posizione finale diventa -č¹ (COAGULARE > *quagiàa* = cagliare; COAGULUM > *quáč* = caglio; UNGULA > *ungia* = unghia; CINGULUM > *scengia* = cintura).

➤ Altri fenomeni di palatalizzazione.

- Nel dialetto di Viganella la consonante palatale *c-* iniziale di parola davanti a vocali palatali diventa *sc-*² (CENA > *scena* = cena; CINEREM > *scendra* = cenere; CEPULLA > *scigola* = cipolla; CENTUM > *scent* = cento; CERA > *sceria* = cera; CERNĚRE > *scerna* = scegliere; CIRCARE > *scercàa* = cercare; CIRCULUS > *scerč* = cerchio).

- Rohlfs attesta che la palatalizzazione di *c-* iniziale di parola davanti a vocali non palatali *a, o, u* si incontra “nelle estreme zone marginali settentrionali dell’area linguistica italiana” fra cui cita la regione dell’Ossola³. In particolare Rohlfs si riferisce all’opera della Nicolet. Gli esempi riportati dalla studiosa si riferiscono a termini che appartengono al dialetto di Antrona⁴. Tale fenomeno non trova riscontro nel dialetto di Viganella in cui *c-* iniziale davanti ad *a, o, u* mantiene un suono velare (CANEM > *caŋ* = cane; CAMPUM > *camp* = campo; CAPRA > *crava* = capra; CAPPELLUM > *capél* = cappello; CASA > *ca* = casa; COLLUM > *cöl* = collo; CUNA > *china* = culla; CURARE > *chiràa* = curare).

- Nel dialetto di Viganella *g-* iniziale di parola palatalizza in *j-* davanti a vocali palatali (GENEROSUM > *janarus* = generoso; GEMMA > *jema* = gemma; GENERUM > *jenar* = genero; GENESTA > *janestra* = ginestra; GELU > *jél* = gelo).

¹ Rohlfs attesta il fenomeno nella regione dell’Ossola e cita l’opera della Nicolet (ivi, p. 353). La studiosa distingue il suono palatale *g* nel dialetto di Antrona da quello del dialetto di Viganella dove l’articolazione del suono si sposta verso il velo del palato (*Il dialetto della valle Antrona*, cit., p. 60).

² Rohlfs asserisce che tale suono si incontra anche nei dialetti Ossolani e cita l’opera della Nicolet (*Grammatica storica*, cit., p. 200). La studiosa riporta alcuni esempi appartenenti nello specifico al dialetto di Antrona: *scigula*, cipolla, *scinču*, cinque, *scent*, cento (*Il dialetto della valle Antrona*, cit., p. 180).

³ *Grammatica storica*, cit., p. 197.

⁴ *Ciaŋ*, cane, *ciamp*, campo, *črava*, capra, *ciapel*, cappello, *cia*, casa, *cel*, collo, *cina*, culla, *chirà*, curare (*Il dialetto della Valle Antrona*, cit., p. 54).

- Rohlfs attesta la palatalizzazione di g- iniziale di parola davanti ad *a* “nell’estrema zona settentrionale dell’area linguistica italiana” e nomina anche la regione dell’Ossola con riferimento alla Nicolet ¹. L’opera della Nicolet si riferisce in modo particolare al dialetto di Antrona ². Tale osservazione non trova riscontro nel dialetto di Viganella dove g- iniziale di parola davanti ad *a* mantiene un suono velare.

- Rohlfs ³ attesta la palatalizzazione della semivocale *i-* iniziale di parola nella regione dell’Ossola, facendo particolare riferimento al paese di Antrona e nominando l’opera della Nicolet ⁴. Il fenomeno trova riscontro anche nel dialetto di Viganella (IUVENIS > *juan* = giovane; (MENSIS) IUNIUS > *jign* = giugno; (MENSIS) IANUARIUS > *janer* = gennaio; IURARE > *jiràa* = giurare; IUNGĚRE > *junja* = (con)giungere; IOVIS (DIE) > *jöbia* = giovedì; IAM > *ja* = già).

- Nel dialetto di Viganella la consonante velare *-k-* in posizione intervocalica palatalizza in *-š-* davanti a vocale palatale ⁵ (COCĚRE > *coša* = cuocere; COCINA > *cüšina* = cucina; PULLICINUM > *puršét* = pulcino; ACETUM > *ašé* = aceto; MACINA > *mašna* = macina; MEDICINA > *mašina* = medicina. Diversamente si comporta il termine: AUCELLUM > *uscél* = uccello).

- Nel caso in cui venga a trovarsi in posizione finale in seguito alla caduta della vocale in fine di parola, *-š* diventa sorda e compare di conseguenza come *-s* ⁶. Tale esito si trova anche nel dialetto di Viganella (PACEM > *pas* = pace; NUCEM > *nis* = noce; DICĚRE > *dis* = dice; VOCEM > *vus* = voce).

¹ *Grammatica storica*, cit., p. 207.

² Nicolet attesta per Antrona *gial*, gallo, *giat*, gatto (*Il dialetto della valle Antrona*, cit., p. 54). Nel dialetto di Viganella si trova, invece, *gal*, *gat*.

³ *Grammatica storica*, cit., p. 214.

⁴ La Nicolet riporta i seguenti esempi: *janer*, gennaio, *jign*, giugno, *jirà*, giurare, *junj al manj*, giungere le mani, *juvin*, giovane, *ja*, già (*Il dialetto della valle Antrona*, cit., p. 38). Tali esempi trovano riscontro nel dialetto di Viganella.

⁵ Rohlfs attesta la palatalizzazione della velare *-c-* in posizione intervocalica nei dialetti dell’Italia settentrionale nei quali, precisa, l’esito oscilla tra *-j-* e *-š-* (*Grammatica storica*, cit., p. 290).

⁶ Ivi, p. 291.

➤ Sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche.

La *-t-* si è sonorizzata passando all'occlusiva sonora *-d-* (FATIGA > *fadiga* = fatica; NOTARIUS > *nudar* = notaio; MATTA > *madoŋ* = mattone).

L'esito della occlusiva *-k-* è la sonora *-g-* (FORMICA > *furmiga* = formica; URTICA > *urtiga* = ortica; DOMINICA > *dmeŋga* = domenica; PRECARI > *pregàa* = pregare; VERECUNDIA > *vergunja* = vergogna).

Dove si è avuta la caduta della vocale finale l'occlusiva *-g-* che conseguentemente si è trovata in fine di parola si è di nuovo desonorizzata dando come esito l'occlusiva *-c-* (FOCUM > *föc* = fuoco; SAMBUCUM > *sambic* = sambuco).

Rohlf's attesta la presenza dei suoni palatali *-g-* e, in posizione finale, *-č* nella regione dell'Ossola e in particolare fa riferimento all'opera della Nicolet¹. La studiosa cita, a titolo di esempio, alcuni termini che appartengono nello specifico al dialetto di Antrona². Tali esempi non trovano riscontro nel dialetto di Viganella in cui *-g-* in posizione intervocalica e *-c-* in posizione finale mantengono un suono velare.

➤ Caduta delle occlusive sonore intervocaliche.

La *-d-* originata dal processo di sonorizzazione della *-t-* intervocalica successivamente è caduta (CATENA > *chéna* = catena; VITELLUM > *vél* = vitello; PRATUM > *pra* = prato; VESTITUM > *austì* = vestito; ROTUNDUM > *rund* = rotondo; BETULA > *bèula* = betulla; SCUTELLA > *scuèla* = scodella; PERTIGA > *pèrga* = pertica; SILVATICUM > *salvåg* = selvatico; SITIM > *sè* = sete).

La *-d-* intervocalica è caduta (TRIDENTEM > *trént* = tridente; PEDEM > *pè* = piede; SUDOREM > *siùr* = sudore; CAUDA > *cùa* = coda; PEDUCULUM > *pjöč* = pidocchio; MEDICINA > *mašina* = medicina).

¹ G. Rohlf's, *Grammatica storica*, cit., *Fonetica*, p. 269.

² N. Nicolet, *Il dialetto della valle Antrona*, cit., p. 54.

➤ Spirantizzazione.

La *-p-* in posizione intervocalica è diventata *-v-* (SAPONEM > *savòη* = sapone; TEPIDUM > *tèvi* = tiepido; CAPILLUM > *cavìi* = capello; APERIRE > *véra* = aprire; RAPA > *rava* = rapa; LABRA > *lavar* = labbro).

➤ Scempiamento delle geminate.

Il dialetto di Viganella presenta l'assenza quasi totale di suoni consonantici lunghi (FLAMMA > *fiamma* = fiamma; MATTA > *madòη* = mattone; BATTERE > *bata* = battere; GEMMA > *jéma* = gemma; SUFFERIRE > *sufrii* = soffrire; STELLA > *stèla* = stella; CURRĒRE > *cura* = correre).

Rohlf s attesta la palatalizzazione della velare *-c-*, quale esito della degeminazione del gruppo consonantico *-cc-*, anche davanti a vocali non palatali in alcune zone dell'Italia settentrionale fra cui cita la regione dell'Ossola con riferimento all'opera della Nicolet ¹. In realtà la Nicolet si riferisce al dialetto del paese di Antrona ². Nel dialetto di Viganella *-c-* mantiene, invece, un suono velare (VACCA > *vaca* = mucca; SACCUM > *sac* = sacco; BECCUM > *bic* = capro; SICCUM > *sec* = secco).

➤ Suoni prostetici davanti ad iniziale vocalica ³.

Rohlf s osserva che talvolta un suono consonantico viene posto davanti alle parole che iniziano per vocale. Nei dialetti settentrionali ad una iniziale vocalica non di rado viene preposta la consonante *v*, fenomeno particolarmente diffuso nella Lombardia e nel Canton Ticino ⁴. Esso trova riscontro, anche se in modo poco frequente, nel dialetto di Viganella (ACUM > *vogia* = ago. Il fenomeno tocca in particolare alcuni numeri: UNUM > *viìη* = uno; OCTO > *vot* = otto; UNDECIM > *viindas* = undici; OCTANTA > *vutanta* = ottanta).

¹ *Grammatica storica*, cit., p. 324.

² *Vača*, vacca, *sač*, sacco, *bič*, capro, *sič*, secco (*Il dialetto della valle Antrona*, cit., p. 56).

³ Rohlf s, *Grammatica storica*, cit., p. 475.

⁴ Ivi, p. 477.

- -V in posizione finale.

Rohlfs attesta che nell'Italia settentrionale la *-v* in fine di parola si è vocalizzata in *-u* “soltanto isolatamente ... per esempio in poche località della zona più settentrionale del Piemonte ... del Canton Ticino”¹. Tale fenomeno è caratteristico del dialetto di Viganella (NOVEM > *nou* = nove; NOVUM > *nöu* = nuovo; NIVEM > *neu* = neve; OVUM > *öu* = uovo; CLAVEM > *ciau* = chiave).

“La *-b-* originariamente intervocalica in posizione mediana è passata dapprima a *-v-*²”; in posizione finale, dopo la caduta della vocale in fine di parola, questa *-v* è passata ad *-u*: PRESBITER > *prèu* = prete; BIBĒRE > *beva* = bere; *li u beu* = egli beve).

- Metafonia.

Un fenomeno caratteristico del dialetto di Viganella è la metafonia che per la sua forte diffusione merita una particolare attenzione.

Il fenomeno consiste nel mutamento di timbro o nel dittongamento della vocale tonica nelle parole che terminavano, durante il periodo del latino volgare o nella prima fase romanza, con le vocali alte *-Ī* e *-Û*, marche designanti il numero e il genere. Con la scomparsa di queste vocali atone finali si è sviluppato un compenso qualitativo attraverso episodi di mutamento di timbro o di dittongamento delle vocali toniche³.

Nel dialetto di Viganella il mutamento metafonico della sillaba tonica avviene nel passaggio al plurale nella maggior parte dei sostantivi di genere maschile. Per i sostantivi di genere femminile il plurale è indicato dalla caduta della *-a* finale di parola.

Si possono osservare diversi casi:

- trasformazione di *-a-* in *-è-* aperta⁴ (*arbul* = castagno, *èrbul* = castagni; *caud* = caldo, *chèud* = caldi; *aut* = alto, *èut* = alti; *ašan* = asino, *èšan* = asini; *rat* =

¹ Ivi, p. 423.

² Ibid.

³ Rohlfs attesta che la metafonia e il dittongamento condizionato dalla metafonia sono particolarmente diffusi in quasi tutta l'Italia del nord, in modo particolare nel Piemonte settentrionale, a nord di Novara, e nel ticinese (Ivi, p. 15).

⁴ Rohlfs indica nell'Italia settentrionale “la metafonia di *a* con passaggio ad *e* sotto l'influsso di una *-i* finale”. In particolare Rohlfs attesta il fenomeno nel “territorio delle valli alpine a

topo, *rèt* = topi; *guaz* = padrino, *guèz* = padrini; *sas* = sasso, *sès* = sassi; *strasc* = straccio, *strèsc* = stracci; *ladar* = ladro, *lèdar* = ladri; *nudàr* = notaio, *nudèr* = notai);

- trasformazione di *-a-* in *-é-* chiusa (*furmač* = formaggio, *forméč* = formaggi; *marsc* = marcio, *mérsc* = marci; *pianč* = pianto, *piénc* = piantati; *arimari* = animale, *ariméri* = animali);

- trasformazione di *-e-* in *-i-*¹ (*mes* = mese, *mis* = mesi; *teč* = tetto, *tič* = tetti; *fer* = ferro, *fir* = ferri; *preu* = prete, *priu* = preti. Il fenomeno caratterizza i termini che escono in *-ét*, generalmente diminutivi: *cravét* = capretto, *cravèt* = capretti; *manžét* = manzo, *manžìt* = manzi; *strupét* = legaccio, *strupèt* = legacci; *pijnét* = piccolino, *pijnèt* = piccolini);

- trasformazione di *-u-* in *-ü-*² (*punč* = punto, *pünč* = punti; *funsc* = fungo, *fünsc* = funghi; *jùan* = giovane, *jüan* = giovani; *laür* = lavoro, *läür* = lavori);

- trasformazione di *-o-* in *-ü-*³ (*grop* = nodo, *grüp* = nodi; *cioc* = ubriaco, *ciüc* = ubriachi).

- Rohlfs attesta che “i dialetti piemontesi presentano una specie di fase anteriore della metafonia”⁴ con la “propagazione della vocale finale nella sillaba radicale e la sua unione con la vocale tonica”⁵. In particolare “la *-i* finale si inserisce nella sillaba radicale e va a congiungersi con la *-o-* nel dittongo *-oi*”⁶. Di questo fenomeno, prosegue lo studioso, si trovano tracce nei dialetti ossolani. Il fenomeno trova riscontro nel dialetto di Viganella dove, però, si è

occidente, a nord e a oriente del lago Maggiore (provincia di Novara e Canton Ticino)”. A Santa Maria Maggiore, in val Vigezzo, nell’Ossola, si trova *rat*, plurale *rèt*, *gat*, *ghèt*, *camp*, *chèmp*; in valle Anzasca, nell’Ossola, si ha *an*, plurale *èn*, *nas*, *nès*, *pjät*, *pjèt*, *sasc*, *sèsc*; per il territorio di Lugano, nel Canton Ticino, sono riportati *can*, plurale *chèn*, *agn*, *ègn*, *brasc*, *brèsc* (ivi, pag. 43). Rohlfs attesta in questi territori il mutamento metafonico di *a* in *è* aperta; nel dialetto di Viganella si ha un mutamento metafonico anche di *a* in *é* chiusa.

¹ Rohlfs attesta la metafonia di *e* che diventa *i* sotto l’influsso di una *-i* finale, per quanto riguarda il Piemonte, “soltanto nell’estremo nord” e, in modo particolare, cita la regione dell’Ossola di cui riporta come esempio il termine *mes*, plurale *mis* (ivi, pag. 76). L’esempio trova riscontro nel dialetto di Viganella.

² Rohlfs attesta il fenomeno nella zona nord-orientale del Piemonte, in particolare nell’Ossola, e nel Canton Ticino (ivi, pag 95).

³ Rohlfs attesta il fenomeno nella zona nord-orientale del Piemonte, in particolare nell’Ossola, e nel Canton Ticino(ivi, p. 95).

⁴ G. Rohlfs, *ibid*.

⁵ Rohlfs porta come esempio il termine, appartenente al dialetto ossolano, *butòŋ*, plurale *butùi*, bottone (ivi, p. 12,).

⁶ G. Rohlfs, *ivi*, p. 95.

verificato un ulteriore mutamento metafonico con il passaggio di *-ò* in *-ù* (*butòŋ* = bottone, *butù* = bottoni; *stradòŋ* = strada, *stradù* = strade; *matasciòŋ* = ragazzone, *matasciù* = ragazzoni; *padròŋ* = padrone; *padrù* = padroni).

- Rohlfs attesta un “primo stadio verso la metafonia” per quanto riguarda la vocale *a* che “non viene direttamente metafonizzata, bensì la *-i* finale si va ad unire con la *-a-* della sillaba accentata formando *ai*”¹. A questo proposito viene nominata la regione dell’Ossola e, in particolare, la valle Antrona con riferimento all’opera della Nicolet². Il fenomeno trova riscontro nel dialetto di Viganella (*giànda* = ghianda, *giàid* = ghiande; *gamba* = gamba, *gaip* = gambe; *banca* = panca, *baic* = panche; *caŋ* = cane, *cai* = cani; *scusàl* = grembiule, *scusài* = grembiuli). In alcuni casi si è verificato un ulteriore mutamento metafonico con il passaggio di *ai* in *ei* (*camp* = campo, *cheip* = campi; *stanç* = stanco, *steic* = stanchi; *uamp* = guanto, *ueip* = guanti; *bianç* = bianco, *bieic* = bianchi; *sant* = santo, *seit* = santi; *fianç* = fianco, *fieic* = fianchi).

➤ Alternanza vocalica.

Rohlfs attesta che le forme verbali presentano non di rado “alternanze vocaliche” dovute allo spostamento dell’accento dalla radice alla desinenza³. Il fenomeno è caratteristico del dialetto di Viganella e tocca generalmente le vocali *e* ed *o* toniche che si trasformano rispettivamente in *a* e in *u* quando perdono l’accento.

Dialetto	Italiano	Dialetto	Italiano
<i>mi a pòrti</i>	io porto	<i>mi a pénsi</i>	io penso
<i>ti t purtéi</i>	tu porti	<i>ti t panséi</i>	tu pensi
<i>li u pòrta</i>	egli porta	<i>li u pénsa</i>	egli pensa
<i>lei la pòrta</i>	ella porta	<i>lei la pénsa</i>	ella pensa
<i>nui a purtéma</i>	noi portiamo	<i>nui a panséma</i>	noi pensiamo
<i>vui u purtéi</i>	voi portate	<i>vui u panséi</i>	voi pensate
<i>lur i pòrtan</i>	essi portano	<i>lur i pénsan</i>	essi pensano

¹ G. Rohlfs *ivi*, p. 43.

² N. Nicolet, *Il dialetto della valle Antrona*, cit., p. 43.

³ G. Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., *Morfologia*, p. 263.

Lo stesso fenomeno si verifica nei sostantivi quando la vocale tonica etimologica perde l'accento nei derivati e negli alterati:

- La *e* si trasforma in *a* (*scéndra* = cenere, *sciandrér* = focolare; *péura* = pecora, *paurér* = pastore di pecore; *béula* = betulla, *baulìna* = bosco di betulle; *fnéstra* = finestra, *fnaströl* = finestrella; *fémna* = donna, *famnéta* = donnetta, *famnògia* = donnone; *janéstra* = ginestra, *janastròla* = piccola ginestra; *véia* = via, *vaiéta* = viuzza; *résga* = sega, *rašghisc* = segatura; *préu* = prete, *pravét* = preticello; *péla* = padella, *paléta* = padellino).

- La *o* si trasforma in *u* (*òm* = uomo, *umatòn* = omone; *pòlz* = polso, *pulsìñ* = polsino; *cròca* = chioccia, *crucàa* = covare; *piòda* = lastra di sasso, *piudà* = parete di roccia; *broz* = sporco, *bruzzàs* = sporcarsi).

- La *ö* si trasforma in *u* (*jöl* = capretto, *julét* = caprettino; *möt* = altura, *mutét* = piccola altura; *örk* = stupido, *urchéra* = stupidata; *šnöč* = ginocchio, *šnugiàs* = inginocchiarsi).

➤ Trasformazione di *e* protonica in *a*.

Un fenomeno caratteristico del dialetto di Viganella è la tendenza a trasformare in *a* la *e* atona della sillaba iniziale (TEMPESTATEM > *tampesta* = tempesta; VENENOSUM > *valaniùs* = velenoso; IENUARIUS > *gianér* = gennaio; FEBRUARIUS > *faurér* = febbraio; CREDENTIA > *cradenza* = credenza; GENEROSUM > *janarùs* = generoso; LENTICULA > *lantič* = lentiggine; SELVATICUM > *salvàg* = selvatico).

➤ Avverbi in funzione di componente verbale.

Rohlf s attesta "l'uso di avverbi a completamento del verbo". Nei dialetti settentrionali, osserva lo studioso, in particolare in quelli lombardi e ticinesi, tale modo di esprimersi è molto frequente, spesso anche senza necessità¹.

Tale uso è caratteristico del dialetto di Viganella. Alcuni verbi uniti ad un determinato avverbio acquistano un significato particolare (*lavà ji* (lett. lavare giù) = lavare i piatti; *spatà fo* (lett. spargere fuori) = allargare il fieno tagliato; *dà*

¹ G Rohlf s, *Grammatica storica*, cit., *Sintassi e formazione delle parole*, p. 263.

'nzem (lett. dare insieme) = ammuccchiare il fieno; *dà inài* (lett. dare avanti) = dare il fieno alle mucche; *meta fo* (lett. mettere fuori) = pascolare; *tra fo* (lett. tirare fuori) = svestirsi; *tra si* (lett. tirare su) = vestirsi; *di si* (lett. dire su) = leggere; *levà si* (lett. alzare su) = alzarsi da letto; *fa sî* (lett. far su) = costruire; *da fo* (lett. dar fuori) = dare in escandescenze; *fa da drič* (lett. fare da dritto) = comportarsi bene; *da riva* (lett. dare prato) = fare i lavori di stalla.

Il dialetto di Viganella aggiunge al verbo l'avverbio (in particolare: *fo* = fuori, *si* = su, *ji* = giù) anche quando non è necessario (*scuà fo* = disfare; *taià ji* = tagliare; *sčapà fo* = spaccare; *ligà si* = legare; *piantà sî* = piantare; *sčutà ji* = rompere; *cažà ji* = comprimere; *vità sî* = impacchettare; *slenguà fo* = sciogliere; *vuià fo* = versare; *sfarinà fo* = sfarinare).

Alcuni verbi, in genere di movimento, mancano del tutto nel dialetto e si rendono con *na* = andare (oppure *pasà* = passare; oppure *gni* = venire) seguiti da un avverbio o da una locuzione avverbiale (*na sî* = salire; *na ji* = scendere; *na dre* = seguire; *na inài* = precedere; *na 'dvent* = entrare; *na fo* = uscire; *na a bas* = cadere; *na a vota* = precipitare; *na a burél* = rotolare).

Nel dialetto generalmente l'indicazione del luogo verso cui si è diretti è accompagnata dall'uso degli avverbi *fo* (fuori) e *ient* (dentro) che hanno assunto un particolare significato indicando rispettivamente la direzione verso il fondovalle (*na fo* = andare in fuori) e quella opposta (*na ient* = andare in dentro). Pertanto si può dire *l'è nač ient a Viganela* e *l'è nač fo a Viganela*. Le due espressioni significano "è andato a Viganella"; quello che cambia è il punto di vista di colui che parla: prima o dopo il paese. Tale modo di esprimersi è entrato nell'italiano parlato ed è comunemente usato.

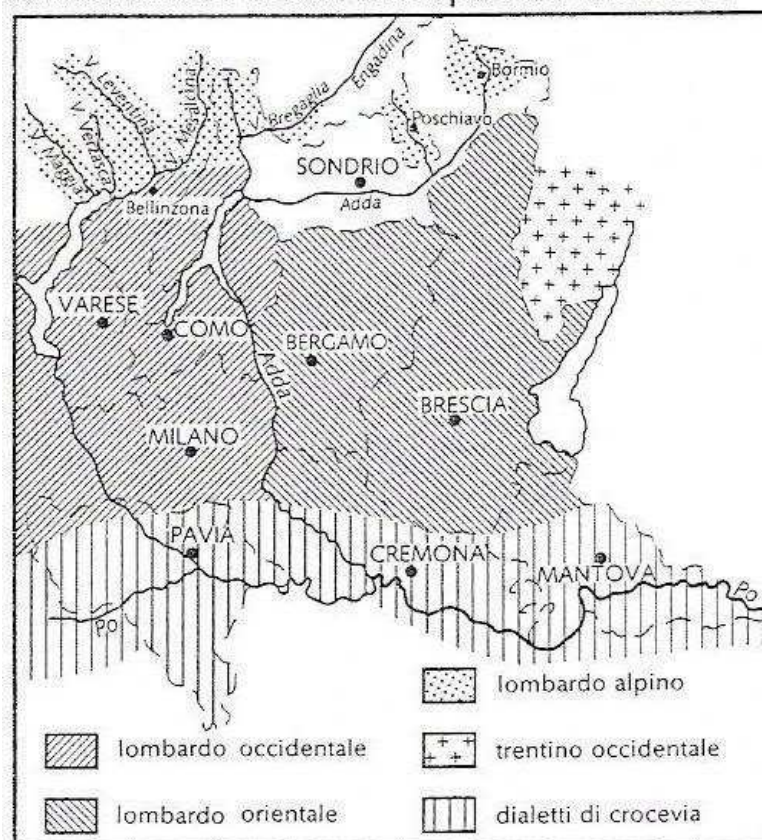
* * * *

All'interno della classificazione dei dialetti piemontesi, Tullio Telmon esclude le parlate della provincia di Novara e dell'Ossola che attribuisce al diasistema lombardo, espressione con cui si intende "il concetto insieme storico e strutturale che conduce a considerare unitariamente le parlate delle diverse sezioni in cui la regione è suddivisibile e, all'interno di queste, le singole parlate

locali”¹. In particolare l’ossolano, prosegue lo studioso, rientra nel lombardo di tipo alpino.

Lurati, sulla base degli usi linguistici e delle componenti sociali e culturali, suddivide la Lombardia in due sezioni maggiori, una orientale e una occidentale delimitate dal corso dell’Adda. Accanto a queste due sezioni si individuano a nord il lombardo alpino (di cui fa parte l’ossolano) e a sud i dialetti che risentono di affinità con regioni confinanti².

Articolazione areale delle parlate lombarde



Lurati mette in evidenza il legame di Novara e della sua provincia, a cui apparteneva prima della nascita della provincia di Verbania anche l’Ossola, con la realtà territoriale del milanese, sottolineando i rapporti di tipo economici. Non meno importanti e determinanti, prosegue lo studioso, sono stati i legami storici che si risolvono nell’appartenenza all’antico ducato di Milano di cui

¹ T. Telmon, voce *Piemonte* in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, a cura G.Holtus, M. Metzeltin, C.Schmitt, ed. Niemeyer, 1988, p. 474.
² O. Lurati, Tubinga, voce *Lombardia* in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, cit., p. 488.

Novara fece parte fino al 1738. In quell'anno essa passò ai duchi di Savoia, mutamento politico che per il territorio di Novara rappresentò una crescita soprattutto economica. Nel ducato di Milano, infatti, molte città superavano Novara per numero di abitanti. Nel ducato di Savoia, invece, non esistevano grossi centri urbani. La città crebbe d'importanza riuscendo ad emergere all'interno del nuovo territorio di cui era entrata a far parte. Eppure quando nel periodo napoleonico Novara, dopo un breve periodo di ritorno alla realtà milanese con l'unione alla Repubblica Cisalpina, venne di nuovo resa al Piemonte, i novaresi manifestarono la loro contrarietà sottolineando i legami economici e "di lingua" con la Lombardia (intendendo, naturalmente, per "lingua" non l'italiano, ma il dialetto) ¹.

Più precisamente però, come già notato sopra, linguisticamente la regione dell'Ossola appartiene al lombardo alpino, ossia il tipo che raccoglie le parlate lombarde più conservatrici e insieme più divergenti dal modello milanese. Ciò per l'isolamento in cui sono sempre vissute le vallate alpine e per il loro conservatorismo legato ad un'economia agricolo-pastorale condotta secondo metodi arcaici e fondata sul principio della sussistenza.

Mi sembra interessante aggiungere una nota di curiosità. Durante i miei incontri con le persone del luogo è emerso a Viganella il termine *bušinàa*, conosciuto ormai solo dagli anziani, nel significato di "raccontare". Il termine si può collegare a "*Bosìn*" che, come viene spiegato da Lurati, era il diminutivo del nome di Ambrogio (*Ambrös* > *Ambrosìn* > *Bosìn*), fondatore dell'arcidiocesi milanese, e che designava, tra il '500 e l' '800, il "cantastorie ambulante lombardo" ².

* * * *

Concludo questa breve presentazione del dialetto di Viganella facendo riferimento ad un articolo che S. Ragozza ³ ha dedicato ai dialetti ossolani. In esso vengono sintetizzate le principali differenze tra le varietà dialettali del

¹ Ivi, p. 490.

² Ibid.

³ S. Ragozza, *Dialetto ossolano: piemontese o lombardo?*, cit.

Piemonte e quelle della Lombardia al fine di definire quale sia l'appartenenza dei dialetti dell'Ossola, terra "più legata culturalmente ed economicamente a Milano che non alla lontana Torino" ¹, e si evidenziano alcuni punti di distinzione che sono stati schematizzati nella seguente tabella.

Varietà dialettali del Piemonte	Varietà dialettali della Lombardia
Il suono della <i>-n-</i> intervocalica è velare (come it. ancora).	
L'avverbio di negazione è <i>pà</i> oppure <i>nén</i> .	L'avverbio di negazione è <i>minga</i> o <i>mia</i> .
La desinenza verbale dell'infinito di prima coniugazione dà come esito <i>-è</i> .	La desinenza verbale dell'infinito di prima coniugazione dà come esito <i>-àa</i> .
La consonante <i>-l-</i> seguita da consonante dentale, sibilante o palatale subisce un fenomeno di velarizzazione dando come esito la semivocale <i>-u-</i> .	La consonante <i>-l-</i> seguita da consonante dentale, sibilante o palatale rimane inalterata.
Il nesso consonantico <i>-CT-</i> del latino dà come esito <i>-it</i> .	Il nesso consonantico <i>-CT-</i> del latino dà come esito il suono palatale <i>-c</i> .
La caduta delle vocali atone interne alla parola è un fenomeno molto frequente.	La caduta delle vocali atone interne alla parola è un fenomeno poco frequente.
La <i>-v</i> in posizione finale di parola generalmente diventa <i>-u</i> .	La <i>-v</i> in posizione finale di parola generalmente diventa <i>-f</i> .
La prima persona plurale dell'indicativo presente esce in <i>-ùma</i> .	La prima persona plurale dell'indicativo presente esce in <i>-èm</i> .
Il gruppo consonantico latino <i>-CL-</i> all'interno della parola dà come esito <i>-i-</i> semivocalica.	Il gruppo consonantico latino <i>-CL-</i> all'interno della parola dà come esito <i>-gi-</i> .

Tale schema si può applicare al dialetto di Viganella come conclusione dell'esame riguardante i fenomeni fonetici precedentemente analizzati.

Prendendo come "parametro l'avverbio di negazione, ci accorgiamo subito che in Ossola domina incontrastato il modello lombardo" ². Tale

¹ Ivi, p. 195.

² Ivi, p. 197.

osservazione trova riscontro nel dialetto di Viganella dove l'avverbio di negazione è *migna* (presente anche nelle forme *mia* e *mi*)¹.

Il dialetto di Viganella, come in generale tutta l'Ossola, non conosce l'uso piemontese di *-ŋ-* velare intervocalica; presenta forme quali *lač* (LACTEM) e *noč* (NOCTEM)², *uregia* (ORICLA) e *vegia* (VECLA)³, elementi che ne rivendicano la "lombardità"⁴. La desinenza verbale dell'infinito di prima coniugazione dà come esito *-àa* (*mangiàa* = mangiare, *argaudàa* = scaldare) e la prima persona plurale dell'indicativo presente esce in *-éma* (*mangéma* = noi mangiamo, *argaudéma* = noi riscaldiamo).

Accanto a questi fenomeni se ne trovano altri "che potremmo definire piemontesi"⁵. E' presente la velarizzazione di *-l-* davanti a consonanti dentali, palatali o sibilanti⁶ che, come osserva Ragozza, è comune a quasi tutta l'Ossola.

La lenizione delle consonanti occlusive intervocaliche "in lombardo tende a dare una consonante sonora, mentre in piemontese, almeno nell'area nord-occidentale, raggiunge la fase successiva del completo dileguo della consonante"⁷, esito che tendenzialmente trova riscontro nel dialetto di Viganella⁸. Lo studioso, proseguendo la sua osservazione a proposito di tale fenomeno, attesta che "in alcuni casi i due esiti coesistono nell'ambito della stessa parlata"⁹ con significati differenti. Un esempio si trova anche nel dialetto di Viganella: accanto a *cadena* (in cui si è verificata la sonorizzazione della consonante occlusiva intervocalica) esiste il termine *chena* (in cui la *-d-* originata dal processo di sonorizzazione della *-t-* intervocalica successivamente è caduta)

¹ L'italiano, attesta Rohlfs, usa la particella *non* per negare una frase costruita intorno a una forma verbale. In Lombardia e in Piemonte, osserva lo studioso, la negazione viene espressa attraverso "un antico elemento rafforzativo" (*Grammatica italiana*, cit., *Sintassi e formazione delle parole*, p. 302). In vaste regioni dell'Italia settentrionale "tali elementi hanno assunto funzione di negazione, essendo andato completamente perduto l'atono *non*". Quasi tutto il Piemonte, osserva lo studioso, usa la particella *nen*; solo la parte più settentrionale ha *mia* (op. cit., *Sintassi e formazione delle parole*, p. 303).

² Pp. 6-7.

³ Pp. 7-8.

⁴ *Il dialetto ossolano*, cit, p.197.

⁵ Ibid.

⁶ P. 6.

⁷ *Il dialetto ossolano*, cit, p. 198.

⁸ Pp. 9-10.

⁹ *Il dialetto ossolano*, cit, p. 198.

con un significato particolare, ossia la catena che veniva attaccata all'interno del camino per appendere al di sopra del focolare il paiolo.

La sincope è un fenomeno "molto frequente nel piemontese" attestato nell'ossolano "in particolare nelle zone montane ... La forte contrazione vocalica ha spesso generato una *a-* iniziale di parola, che consente una pronuncia più agevole" ¹. Tali osservazioni trovano riscontro ampiamente nel dialetto di Viganella ².

La *-v* che per effetto della caduta della vocale finale viene a trovarsi in fine di parola ha dato come esito *-u* ³, fenomeno di matrice lombarda che caratterizza il dialetto di Viganella.

L'uscita della prima persona singolare di alcuni verbi (ad esempio fare, stare, andare e dare) presenta forme quali *mi a fag*, *mi a stag*, *mi a vag*, *mi a dag* che rimandano al modello piemontese.

Interessante è la conclusione dell'articolo in cui Ragozza definisce l'ossolano una varietà del dialetto lombardo caratterizzato, però, dalla presenza di elementi piemontesi, un'osservazione che si può estendere anche al dialetto di Viganella. Alla luce di tali considerazioni, l'autore osserva che "un tempo i fenomeni di tipo piemontese" dovevano essere "più numerosi e diffusi in tutta la valle, mentre oggi sono confinati nelle zone notoriamente più conservatrici" ⁴. A partire dalla fine del Medioevo e nel corso di tutta l'età moderna il prestigio culturale, economico e politico del ducato di Milano a cui l'Ossola era legata, contribuì a diffondere il modello lombardo, un processo che non fu rallentato dall'annessione del territorio ossolano al Piemonte sabauda.

"La matrice prevalentemente piemontese delle parlate ossolane" ⁵, precisa l'autore, era stata notata a proposito del dialetto della valle Antrona dalla studiosa svizzera N. Nicolet la quale così scrive: "Sembra dunque che il dialetto della valle Antrona fin dai tempi più antichi sia stato un dialetto di confine tra

¹ Ivi, pp. 198-199.

² P. 5.

³ P. 12.

⁴ *Il dialetto ossolano*, cit., p. 200.

⁵ Ibid.

lombardo e piemontese con base prevalentemente piemontese”¹. La studiosa prosegue osservando che “nella stessa valle Antrona compaiono in un’area molto piccola differenze dialettali relativamente grandi”².

La valle Antrona appare attraversata da una sorta di linea di confine linguistico che la divide in due aree; al di sopra di essa il dialetto di Antrona (con le frazioni Locasca e Schieranco) presenta tratti conservativi e arcaizzanti. Al di sotto di questa linea si estende la parte inferiore della valle (Viganella, Seppiana e Montescheno) il cui dialetto presenta “tratti più moderni”³ che risentono “dell’influsso lombardo”⁴. Già nel 1929, anno a cui risale lo scritto, la studiosa osservava che “nei tempi più recenti però il lombardo comincia a penetrare fortemente dal centro ossolano di Domo non solo nella valle inferiore, ma anche ad Antrona. E’ indubbio che in un futuro non troppo lontano i dialetti della valle Antrona e dell’intera Ossola saranno lombardizzati nei loro tratti fondamentali”⁵. Tale processo già individuato dalla Nicolet si è notevolmente accentuato in questi ultimi decenni (a Viganella la *i* < *Ū* latina è sostituita dalla *ii*: ad es. *mir* è diventato *mür* = muro) affiancato in modo sempre più intenso da un altro importante fenomeno, quello della italianizzazione dei dialetti.

I termini tipici del dialetto tendono ad essere sostituiti da quelli italiani adattati alla pronuncia locale (a Viganella ad esempio *a pröu* diventa *višìn* = vicino; *velic* diventa *sulétic* = solletico); certe pronunce caratteristiche (a Viganella le affricate palatali *c* e *g*, la fricativa dentale sorda *s* e la fricativa dentale sonora *š*; pp. 3-4) nelle generazioni più giovani non si avvertono più.

I dialetti stanno perdendo i loro tratti caratterizzanti adattandosi all’influsso dell’italiano penetrato in misura sempre più massiccia a partire dal secondo dopoguerra in seguito allo sviluppo industriale e più recentemente alla diffusione dei mass media. E’ un patrimonio linguistico e insieme di cultura e di civiltà che si sta perdendo e che ho cercato di fissare nelle pagine seguenti, sicuramente non nella sua interezza, ma almeno in parte.

¹ N. Nicolet, *Il dialetto della valle Antrona*, cit., p. XIII

² Ibid.

³ Ibid.

⁴ Ivi p. XIV

⁵ Ibid.